

Danni dalla mancanza d'acqua: GUERRE

L'acqua è una delle risorse naturali distribuite con la maggior disparità sul nostro pianeta. Si pensi che il 60% delle fonti è localizzato in soli 9 paesi (tra cui Stati Uniti, Russia, Canada, Brasile e Indonesia); mentre altri 80 paesi (che raggruppano il 40% della popolazione mondiale) subiscono una situazione di grave penuria idrica. Si stima circa in 10.000 il numero di persone che ogni giorno muore per malattie legate alla mancanza d'acqua oppure all'utilizzo di acque inquinate.

Ciononostante la popolazione dei paesi ricchi (circa l'11% dell'umanità) possiede l'84% della ricchezza e consuma l'88% del consumo mondiale (acqua compresa). Queste disparità sono ancora più evidenti a livello locale e dato che l'acqua è un bene indispensabile può diventare fonte di tensioni: tensioni interne agli stati o molto peggio conflitti fra stati stessi.

I conflitti all'interno degli stati esistono dappertutto, al Nord come al Sud, nei paesi del Terzo Mondo come nei paesi più ricchi e sviluppati, ma non tutti conducono a esiti violenti. Ciò che manca in molti paesi per una corretta gestione idrica che scansi ogni problema è una "legge nazionale dell'acqua" ispirata a principi di solidarietà e sostenibilità per cui non ci sia una parte che prevalga sulle altre ma un accordo fra di loro. Un buon esempio di questa politica sono i "contratti di fiume": degli accordi tra tutte le parti interessate (popolazione residente, industrie, autorità pubbliche, imprese di turismo, associazioni diverse...) per una gestione coordinata, solidale e durevole del fiume. Il vantaggio essenziale di questo contratto è che si evita il primato di una parte rispetto alle altre. Grazie a una politica di questo tipo si è riusciti a mettere d'accordo Colorado inferiore, Arizona e Nevada che da anni erano contrapposti alla California per i suoi eccessivi prelievi dal lago Owen e dal fiume Colorado. Solo dopo alcuni la California ha riconosciuto la sua responsabilità in questi eventi, e tuttora si è passati a una gestione coordinata e integrata. Ma non ovunque è così ad esempio in Bolivia il dibattito nazionale sull'acqua è diventato molto animato. A seguito della cessione delle risorse idriche da parte del governo Boliviano a un'impresa privata è aumentato considerevolmente il prezzo dell'acqua per cui la popolazione di Cochabamba è insorta scontrandosi con la polizia. Risultato: la difesa del loro diritto d'acqua è costato agli abitanti cinque morti!

Se già sono gravi i conflitti interni agli stati quelli fra stati sono ancora più gravi dei precedenti per le forme che possono assumere (fino al conflitto militare). Si contano attualmente, nel mondo, circa 50 "guerre" tra stati per cause legate alla proprietà, alla spartizione e all'uso dell'acqua. La seguente tabella precisa l'oggetto del conflitto solamente per una ventina di casi, attualmente i più importanti.

Fiumi	Stati coinvolti	Oggetto del conflitto
ASIA		
Bramaputra, Gange, Farakka	Bangladesh, India, Nepal	alluvioni - dighe – inondazioni – irrigazioni – quote internazionali
Mekong	Cambogia, Laos, Thailandia, Vietnam	inondazioni – quote internazionali
Saluen	Tibet, Cina (Yunnan), Birmania	alluvioni - inondazioni
Eufrate, Tigri	Iraq, Siria, Turchia	quote internazionali – salinità dell'acqua - dighe
Bacino cisgiordano, Giordano, Litani, Yarmouk	Israele, Giordania, Libano, Siria	deviazione di acqua – quote internazionali
AFRICA		
Nilo	Egitto, Etiopia, Sudan, (soprattutto)	alluvioni – deviazione di acqua – inondazioni – irrigazioni – quote internazionali
Lago Ciad	Nigeria, Ciad	diga
Senegal	Senegal, Mali, Mauritania	dighe – suddivisione delle acque
Okavango	Namibia, Angola, Botswana	deviazione di acqua
EUROPA		
Danubio	Ungheria, Slovacchia	inquinamento industriale
Elba	Germania, Rep. Ceca	inquinamento industriale – salinità dell'acqua
Mosa, Schelda	Belgio, Paesi Bassi	inquinamento industriale
Szamos	Ungheria, Romania	suddivisione delle acque
Tago	Spagna, Portogallo	suddivisione delle acque
AMERICHE		
Baia di San Lorenzo	Quebec, USA	sistemazioni idrauliche
Colorado, Rio Grande, Great Lakes	Canada, USA	inquinamento
Lauca	Bolivia, Cile	Dighe – salinità
Paraná	Argentina, Brasile	Dighe – inondazioni
Cenepa	Ecuador, Perù	Suddivisione delle acque

La maggior parte delle analisi sulle “guerre d’acqua” cita come cause principali i crescenti bisogni e le situazioni di penuria o di offerta limitata. È logico che più le risorse idriche di un bacino acquifero diminuiranno più gli abitanti dei paesi appartenenti allo stesso cercheranno di appropriarsi delle fonti migliori. Questa è una visione che, nonostante la sua apparente verità non offre un reale quadro sulle cause.

Altre analisi, invece, mettono in evidenza l’importanza di altri fattori legati a:

-rivalità etniche, razzismo, xenofobia;

-nazionalismi di tutti i generi;

-lotte per l’egemonia regionale politica, economica o culturale.

Nel caso del conflitto legato al bacino del Giordano, è chiaro che la "guerra dell'acqua" è la conseguenza e non la causa della guerra tra gli stati arabi (Siria, Giordania, Territori palestinesi, Libano) e Israele che dura ormai da circa cinquant'anni. Al di là delle cause storiche legate all'opposizione religiosa tra ebrei e musulmani (per non menzionare altre comunità confessionali), la guerra trova la sua origine nel fatto che le potenze vittoriose della Seconda guerra mondiale hanno dato soddisfazione a una rivendicazione legittima del popolo ebreo (la creazione dello stato di Israele) senza però dare la stessa soddisfazione alle rivendicazioni, altrettanto legittime, dei popoli arabi e soprattutto del popolo palestinese. Da allora, l'acqua è un fattore che fa accendere focolai di guerra o riattivare il conflitto, come nel caso della Guerra dei sei giorni (giugno 1967), in cui l'occasione "immediata" fu il tentativo di deviazione delle acque del Giordano da parte degli stati arabi in risposta

alla costruzione, da parte di Israele, della "via d'acqua nazionale", prima azione di dirottamento delle acque del bacino. Eppure, gli stati in questione avevano firmato nel 1964 un piano di ripartizione delle acque del Giordano e dei suoi affluenti. Il fatto è che la guerra arabo-israeliana oltrepassa le questioni dell'acqua; come sostiene uno specialista in materia, l'acqua è solo un "aspetto della disputa multidimensionale tra gli stati arabi e Israele".

La soluzione ai problemi dell'acqua nella regione, non si trova nell'acqua, ma nella volontà politica dei dirigenti dei popoli "in guerra", di mettere fine alla loro disputa pluridecennale, riconoscendosi reciprocamente il diritto all'esistenza, alla vita e allo sviluppo. Certo, le azioni di pacificazione che prendono spunto a partire dall'acqua restano importanti perché contribuiscono ad alimentare un clima di rispetto reciproco e di cooperazione che può favorire i processi di risoluzione del conflitto generale. È alla luce del conflitto sul bacino del Giordano che devono essere interpretate le ragioni che condussero, già nel 1974, Boutros Boutros Ghali, egiziano e segretario generale delle Nazioni Unite fino al 1996, ad affermare che semmai dovesse scoppiare una Terza guerra mondiale, questa sarà legata all'acqua. L'ipotesi sembra alquanto logica. In realtà si tratta di un'esagerazione mistificante perché alimenta l'idea che l'acqua diventerà necessariamente rara e, quindi, causa di conflitti che i popoli saranno incapaci di risolvere pacificamente.

Le stesse considerazioni valgono per il conflitto che avvelena, da anni, le relazioni tra Turchia, Iraq, Siria e Iran, per quanto riguarda i bacini del Tigri e dell'Eufrate. Il conflitto ha cominciato a diventare importante negli anni Sessanta, quando la Turchia - paese a monte dei due bacini e nel quale ha origine il 90% delle acque dell'Eufrate - e la Siria manifestarono l'intenzione di costruire numerosi impianti (tredici da parte della Turchia) per l'irrigazione e per la produzione idroelettrica.

Ciò avrebbe considerevolmente modificato l'economia della regione e, quindi, la posizione di ciascun paese. La tensione salì a livelli molto alti nel 1974, quando l'Iraq minacciò di bombardare la diga di Tabga in Siria e concentrò le sue truppe lungo la frontiera. Le minacce furono ripetute nella primavera del 1975. Nel 1987, la Turchia propose agli altri paesi la costruzione di un "acquedotto della pace". Al di là del suo costo elevato, i paesi arabi respinsero la proposta, temendo - e lo temono ancora oggi - che accettando il progetto, avrebbero dato alla Turchia il potere di controllo sulle acque della regione, cosa per loro inaccettabile. Le tensioni riapparvero nel 1990, in seguito al completamento della costruzione della diga Ataturk sull'Eufrate, che ha dato alla Turchia un importante potere sul flusso del fiume e gli permette di utilizzare la minaccia di ridurre il flusso d'acqua verso i paesi a valle, allo scopo - tra l'altro - di convincere la Siria a ritirare il suo appoggio alle popolazioni curde in lotta armata per la propria indipendenza nel sud-est della Turchia. Attualmente, e malgrado qualche piccolo progresso, la regione resta in stato di conflitto latente, anche perché la Turchia ha rifiutato di firmare le due convenzioni internazionali che, dopo enormi e lunghi sforzi, hanno visto la luce: la Convenzione sull'utilizzo dei corsi d'acqua internazionali per fini diversi dalla navigazione e la Convenzione sulla protezione e l'utilizzo dei corsi d'acqua e dei laghi internazionali.

I conflitti tra Iraq e Iran (si ricorderà la guerra del 1980-84 per il controllo del fiume Shatt-El-Arab), Iraq e Siria, Turchia e Iran, Turchia e Iraq, Turchia e Siria non avranno termine fino a che i dirigenti di questi paesi non si " rassegneranno " ad abbandonare ogni velleità di potenza. Questa è, infatti, la radice dei conflitti: ogni paese della regione crede ancora di poter conquistare l'egemonia politica sull'intero territorio, o comunque crede sia suo diritto impedire, a ogni costo, che gli altri paesi diventino troppo potenti. Come ha ben sottolineato J. Sironneau, "il conflitto (tra Iraq e Iran) per l'appropriazione dello Shatt-El-Arab, riflette la lotta perseguita da ciascun

paese per la supremazia regionale".

La "piccola guerra" che, nel 1995, scoppiò tra Ecuador e Perù, a proposito delle sorgenti del fiume Cenepa, e che provocò la morte di parecchie persone, non è stata provocata da problemi inerenti all'acqua, ma al desiderio di controllo di una zona molto ricca di minerali e la cui configurazione varia in funzione delle linee di demarcazione della proprietà delle sorgenti del Cenepa.

Come si vede dalla tabella precedente gli esempi di conflitti tra stati si potrebbero moltiplicare ma c'è una logica di fondo che accomuna tutti: è quella degli interessi politici, militari, sociali, economici, religiosi ed etnici che alimentano i conflitti per la supremazia e l'appropriazione esclusiva delle risorse. Se la situazione può già sembrare grave le prospettive per il futuro (seguendo l'attuale andamento) non sono delle più rosee; difatti si prevede per il 2025 una popolazione di 8 miliardi di persone, di cui ben 3 miliardi saranno in situazione di grave crisi idrica. Ciò potrebbe portare a un'inasprimento e a un' aumento degli attuali conflitti. L'unica alternativa possibile è quella di cominciare a vedere l'acqua come "patrimonio dell'umanità" e di conseguenza da gestire assieme e con logiche solidali e di cooperazionee lontane da qualsiasi speculazione o interesse economico.

POLITICA:

"Le guerre dell'acqua": un mito, secondo gli esperti

Thalif Deen

STOCCOLMA, 28 agosto 2006 (IPS) - Le future guerre nel mondo non saranno combattute per il petrolio, ma per l'acqua: è la minacciosa previsione giunta dall'Agenzia centrale di intelligence (CIA) Usa, dal ministro della difesa britannico e da alcuni funzionari della Banca Mondiale.

Tuttavia, esperti e accademici riuniti nella capitale svedese per una conferenza internazionale sulla gestione dell'acqua respingono questa previsione definendola irrealistica, inverosimile e priva di senso.

"Le guerre dell'acqua fanno notizia, gli accordi di cooperazione no", secondo Arunabha Ghosh, co-autore del prossimo Rapporto per lo sviluppo umano del 2006 sul tema della gestione dell'acqua. Il rapporto annuale, commissionato dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), sarà presentato a dicembre.

In realtà, al meeting di Stoccolma, Ghosh ha dichiarato che esistono diversi accordi bilaterali, multilaterali e trans-confine per la condivisione dell'acqua - tutti o la maggior parte dei quali non fanno notizia.

Intervistato dall'IPS sulle guerre dell'acqua, il Prof. Asit K. Biswas del Third World Centre for Water Management con sede in Messico, ha risposto: "Non hanno assolutamente senso, perché non ci saranno - almeno non per i prossimi 100 anni".

Secondo l'accademico, il mondo non si trova di fronte a una crisi dell'acqua perché questa risorsa manca. "Sono sciocchezze", ha dichiarato.

"Quella che abbiamo di fronte è una crisi dovuta alla cattiva gestione idrica", ha denunciato Biswas, vincitore dell'international Stockholm Water Prize 2006 per i "risultati eccellenti" ottenuti in questo campo. La cerimonia di presentazione si è svolta giovedì a Stoccolma.

Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) con

sede a Parigi, un terzo di tutti i bacini fluviali sono condivisi da più di due paesi.

Nel mondo ci sono 262 bacini fluviali internazionali: 59 in Africa, 52 in Asia, 73 in Europa, 61 in America Latina e Caraibi, e 17 in Nord America. In totale, 145 paesi hanno territori con almeno un bacino fluviale condiviso.

Tra il 1948 e il 1999, secondo l'UNESCO, si sono registrate 1.831 "interazioni internazionali", compresi 507 conflitti, 96 eventi neutrali o non significativi, e 1.228 importanti istanze di cooperazione.

"Nonostante il potenziale problema, la storia ha dimostrato che nei bacini condivisi la cooperazione è più probabile del conflitto", conclude l'UNESCO.

Secondo lo Stockholm International Water Institute (SIWI), ancora oggi vengono riciclati argomenti sul conflitto idrico vecchi dai 10 ai 20 anni.

Secondo l'istituto, "Tali argomenti ignorano la massiccia quantità di studi recenti che dimostrano come gli stati con poca acqua che condividono un corpo idrico tendano a cercare soluzioni cooperative piuttosto che entrare in conflitti violenti".

Il SIWI sostiene che durante l'intera "intifada" - l'insurrezione palestinese contro Israele nei territori occupati della West Bank e di Gaza - la sola questione su cui le due parti rivali continuavano a cooperare era principalmente la condivisione delle acque.

"Dunque, anziché cercare argomenti a sostegno delle ipotesi sulla guerra dell'acqua, i fatti sembrano sostenere l'idea che l'acqua sia una forza coesiva e una potenziale fonte di pace piuttosto che di ostilità violente", riferisce il SIWI.

Ghosh, co-autore dello studio UNDP, ha ricordato diversi accordi che sono stati "modello di cooperazione", come il Trattato sulle acque dell'Indo, l'accordo israelo-giordano, l'Organizzazione per lo sviluppo del fiume Senegal e la Commissione per il fiume Mekong.

Una ricerca finanziata dal Woodrow Wilson International Centre for Scholars con sede a Washington rivela che, malgrado i titoli di giornale urlino a gran voce "Arrivano le guerre dell'acqua!", questi avvertimenti apocalittici sono un insulto alla storia.

"Per migliaia di anni, nessun paese è andato in guerra per le risorse idriche. Le dispute internazionali sull'acqua - anche tra acerrimi nemici - si sono risolte pacificamente, malgrado i conflitti su altre questioni", denuncia lo studio.

La ricerca evidenzia inoltre istanze di cooperazione tra nazioni "riparian" - paesi o province bagnate dallo stesso fiume -- che tra il 1945 e il 1999 hanno superato il numero di conflitti da più di due a uno.

Perché? "L'acqua è troppo importante, le nazioni non possono permettersi di combattere per l'acqua. Piuttosto, questa risorsa alimenta una maggiore interdipendenza. Riunendosi per gestire congiuntamente le risorse idriche condivise, i paesi possono costruire la fiducia e prevenire i conflitti", riporta lo studio, redatto da Aaron Wolf, Annika Kramer, Alexander Carius e Geoffrey Dabelko.

Secondo la ricerca, la maggior parte dei conflitti nascono tra gli stati, i fiumi internazionali sono un'altra storia, sebbene nel 1995 un vicepresidente della Banca Mondiale abbia dichiarato: "Le guerre del prossimo secolo verranno combattute a causa dell'acqua".

Nei primi anni '90, agricoltori californiani hanno fatto saltare gli acquedotti dalla Owens Valley a Los Angeles, e nel 2000 agricoltori cinesi di Shandong si sono scontrati con la polizia per protestare sui piani del governo di deviare l'acqua per l'irrigazione a città e industrie.

Ghosh ha citato due recenti incidenti che hanno influito sui rifornimenti idrici. Ultimamente, quando aerei da guerra israeliani hanno ridotto in polvere alcune zone della capitale libanese, anche gli F-16 di costruzione americana hanno distrutto un'importante fonte di sostentamento: gli acquedotti che vanno dal fiume Litani ai terreni lungo la pianura costiera e parti della valle del Bekaa.

Il lungo conflitto in Sri Lanka - trascinosi per oltre 20 anni - è ripreso il mese scorso sulla deviazione di un canale da parte del gruppo ribelle delle Tigri Tamil per la liberazione del Tamil Eelam, in lotta per uno stato indipendente.

"Questi sono altri due esempi per chi prevede le guerre dell'acqua", ha dichiarato Ghosh. (FINE/2006)